

Si prospetta anche il rientro graduale di un centinaio di ufficiali di collegamento con il comando americano

L'avvio dell'attività degli istruttori nelle due accademie Nato è avvenuto due anni fa

Iraq, 30 italiani sul fronte dell'addestramento

Così lavorano gli ufficiali che restano a Baghdad in ambito Nato per preparare gli agenti iracheni
Il sottosegretario alla Difesa Forcieri: operazione concordata anche con Francia e Germania

di Toni Fontana

ORA CHE IL QUADRO politico-diplomatico è più chiaro e che il governo ha definito i tempi (D'Alema ha parlato del prossimo autunno) è compito dei tecnici, cioè dei militari attuare il «rientro» dall'Iraq. Nel dibattito politico e nelle cronache quasi mai si parla

di una presenza «invisibile», ma non per questo meno importante sotto il profilo operativo e strategico di quella del contingente schierato a Nassiriya. Più di 100 ufficiali di grado elevato sono infatti schierati nei comandi della Coalizione e a Bassora, dove ha sede la direzione delle operazioni, a guida britannica, per le regioni meridionali. Vi è poi una forte e significativa presenza italiana nelle due scuole che la Nato a aperto nel 2004 a Baghdad. Nei giorni scorsi la Farnesina ha precisato che questi (32) militari «non hanno compiti operativi sul territorio». Questi ufficiali resteranno a Baghdad anche dopo il rientro del contingente schierato a Nassiriya, ed anzi secondo alcune fonti, il loro numero sarà «incrementato».

Pur appartenendo tutti al nostro Paese e vestendo la stessa uniforme questi soldati sono «fuori quota», non dipendono cioè alla Coalizione, bensì dalla Nato. L'addestramento delle forze della sicurezza irachene avviene in due strutture, una compresa nella «zona verde» di Baghdad, l'altra, la più grande, è situata in località al Rustamiya, alle porte della capitale. «Gli istruttori - spiega una fonte militare - sono mediamente 30-40. Lavorano assieme ad americani, ungheresi, greci ed ufficiali di altri paesi Nato». L'avvio dell'attività nelle due «accademie Nato» è avvenuto «in sordina» due anni fa. Per lungo tempo i veti di Francia e Belgio e la riluttanza della Germania, hanno paralizzato ogni decisione. Parigi, Bruxelles e Berlino non intendevano autorizzare la presenza di alcun militare Nato in Iraq. Poi anche questi paesi, alla luce delle nuove risoluzioni Onu meno «critiche» delle precedenti sull'intervento anglo-americano, hanno deciso di partecipare all'addestramento degli iracheni, ma operando in strutture esterne (Emirati Arabi). Come spiega tuttavia il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri («la decisione di puntare sull'addestramento delle forze irachene è stata presa

d'intesa e con Francia, Belgio e Germania, cioè dei Paesi europei che si erano opposti all'intervento ed anche per questa ragione è opportuno oggi non porre fine a questa attività decisiva anche per favorire la ricostruzione dell'Iraq». Nella scuola di Al Rustamiya opera una quarantina di ufficiali italiani ed uno dei tre vice del comandante (il generale Usa Nancy) è il generale italiano Alviano. Fonti militari spiegano che l'attività della scuola Nato «avviene in coordinamento» con le strutture della Coalizione. Il ritiro di questi ufficiali non è all'ordine del giorno e, in ogni caso, la questione dovrebbe essere discussa Bruxelles e non a Washington. Baghdad ha fatto sapere che vede di buon occhio addestratori provenienti dai reparti dei carabinieri.

Diverso il discorso per tutti gli altri. Alcuni consiglieri (3 o 4 in tutto a seconda dei periodi) sono inseriti nei ministeri della Difesa e dell'Interno, ma - dicono le fonti - si tratta di «una presenza bilaterale, cioè italiana» e non della Coalizione a guida Usa. Altri 40 ufficiali italiani sono inseriti nella catena di comando della Coalizione ed uno dei tre vice del comandante statunitense, il generale Casey, è il generale di divisione italiano Montuori. Altri ufficiali provenienti dal nostro Paese operano a Camp Victory con «compiti di collegamento» con gli altri contingenti. Infine, ma non da ultimo, ci sono i 15 ufficiali italiani che lavorano nel comando meridionale situato a Bassora. Anche in questo caso uno dei vice del comandante (britannico) è il generale italiano Torres. Anche i quadri dirigenti inseriti nei comandi dovrebbero fare la valigia «gradualmente». Resteranno invece i 30-40 e forse più ufficiali che operano sotto la bandiera Nato. Parallelamente - come osserva il sottosegretario Forcieri - «avverrà il trasferimento delle operazioni agli alleati, mentre i nostri soldati dovranno rientrare nella massima sicurezza entro l'autunno».



Il mercato di Isterbadi, a Baghdad, centrato ieri da un colpo di mortaio Foto di Hadi Mizban/AP

le cifre

30 UFFICIALI ITALIANI

che lavorano nelle due accademie di polizia create dalla Nato a Baghdad

40 UFFICIALI provenienti dal nostro

paese sono inseriti invece nella catena di comando della Coalizione a guida Usa

15 UFFICIALI ITALIANI sono di

stanza a Bassora dove ha sede il comando meridionale della Coalizione. Il comandante è in questo caso britannico, uno dei vice italiani

Dagli Usa D'Alema porta a casa apprezzamenti e silenzi

La Farnesina: Washington conta sull'Italia per i dossier Iran e Medio Oriente. Il capitolo più indigesto resta il ritiro dall'Iraq

di Umberto De Giovannangeli

LA FRANCHEZZA ha generato rispetto. La lealtà è stata misurata anche nella determinazione con cui si sono manifestati i (molti) punti d'intesa e registrate le

differenti valutazioni sul passato (la guerra in Iraq) che hanno portato a decisioni (il ritiro graduale e concordato dei soldati italiani da Nassiriya) delle quali l'Amministrazione Bush ha «preso atto». Su queste ultime ha deciso che il «silenzo» fosse il metodo migliore per mantenere un diverso punto di vista senza fare di questo un ostacolo per lo sviluppo delle relazioni bilaterali. Silenzi concilianti, ma non privi di problemi, e apprezzamenti espliciti hanno segnato la missione di Massimo D'Alema negli Usa. Su tutto, rimangono fonti della Farnesina, c'è un dato di fondo: Washington ha compreso appieno che la politica estera sarà uno dei punti di forza, tra le priorità nell'agenda politica del nuovo governo italiano. A

partire dal deciso impegno europeista che mira, è un concetto che il titolare della Farnesina ha ribadito ai suoi interlocutori americani (il segretario di Stato Condoleezza Rice e il Consigliere alla Sicurezza nazionale Stephen Hadley), a rafforzare e qualificare la prospettiva euroatlantica. Una Europa più forte è nell'interesse degli Usa per contrastare il terrorismo globalizzato e per affrontare al meglio i dossier scottanti in aree calde, dall'Iran al Medio Oriente. Una Italia «utile» e non «servizievole», che non mette tra parentesi il rispetto dei diritti umani (la chiusura del lager di Guantanamo) e non sacrifica la verità (il caso Calipari) sull'altare della realpolitik internazionale. È que-

Rice tace sul rientro da Nassiriya perché la divergenza non ostacoli il positivo sviluppo delle relazioni bilaterali

sto il salto di mentalità, oltre che di prospettiva politica, che D'Alema ha rappresentato ai suoi interlocutori d'oltre Oceano. Utile perché ritorna a fare politica laddove il passato governo aveva invece abbandonato il campo. È il caso di **Iran e Medio Oriente**, fronti caldissimi sui quali «questo governo - rivendica il vicepremier - rappresenta per l'Unione Europea e il mondo arabo un interlocutore più valido dell'esecutivo precedente». In questa chiave, il giudizio estremamente positivo espresso da D'Alema sull'apertura al negoziato con Teheran operata dagli Usa, si fa forte di quella politica del «dialogo critico» che caratterizzò i precedenti governi di centrosinistra e che si è riproposta con il governo di D'Alema. Gli Usa apprezzano l'impegno italiano per una soluzione diplomatica della «crisi nucleare» con Teheran e in prospettiva sembrano disposti a sostenere l'ingresso dell'Italia nel team negoziale dal quale, nonostante il suo essere secondo partner com-

merciale dell'Iran, è stata esclusa durante il passato governo di centrodestra. **Il dossier-Iraq.** Resta il capitolo più spinoso nelle relazioni tra il governo di centrosinistra e l'Amministrazione Bush. Nessun mascheramento delle divergenze: Iraq e Afghanistan sono stati i primi temi trattati nel loro colloquio, protrattosi per un'ora e un quarto da D'Alema e Condi Rice. Il titolare della Farnesina ha ribadito che il ritiro dei militari italiani non equivale ad abbandonare il Paese, che continuerà ad essere aiutato in modo diverso, attraverso un impegno civile per «sostenere il consolidamento della democrazia e la ripresa economica». Gli investimenti per il futuro (apprezzati dagli Usa ma soprattutto dal governo di Baghdad) non cancellano ancora il «vulnus» del ritiro. Gli americani, confida l'Unità una fonte della Farnesina, comprendono la differenza, politica prim'ancora che operativa, tra il ritiro graduale e concordato (con le autorità irachene e gli alleati sul campo) deciso dall'Italia e quel repentino dietrofront deciso dalla Spagna del premier Zapatero che, per l'Amministrazione Bush, altro

non è che una fuga. Il silenzio sull'argomento tenuto dalla Rice nella conferenza stampa congiunta dell'altro ieri segnala il permanere di una differenza di vedute, che si chiude nel verbo usato dal Dipartimento di Stato per sintetizzare la posizione americana: Washington «prende atto» della decisione assunta dal governo italiano. Prende atto: molto più positivo che «dis-sente» ma non ancora «accetta». Sulla fine, entro l'autunno, di Antica Babilonia, e sul ritiro totale del contingente italiano impegnato a Nassiriya, non c'è discussione: perché questo, ha ripetuto D'Alema, «è il patto stretto dal centrosinistra con gli elettori. E noi i patti, quelli veri, fatti alla luce del sole, li manteniamo...». **Afghanistan.** Un Paese verso il

Gli Stati Uniti sembrano disposti a sostenere l'ingresso dell'Italia nel team negoziale con Teheran

quale, ha ribadito D'Alema, l'Italia manterrà il proprio impegno nell'ambito della missione Nato, pur non mancando di ripetere la «preoccupazione» per quanto sta avvenendo. Insieme agli Usa nella Nato per «contrastare il terrorismo e per rafforzare la stabilizzazione democratica dell'Afghanistan». Le violenze e gli attentati delle ultime settimane, è l'analisi prospettata da D'Alema dalla Rice, sono da leggere come un messaggio dei Talebani per intimorire le forze della coalizione in vista dell'avvenuto passaggio di consegne della missione «Enduring Freedom» dagli americani alla Nato (Isaf). L'Italia non esclude un rafforzamento della sua presenza militare in Afghanistan ma questa eventualità, sottolinea il titolare della Farnesina, «va discussa in sede Nato e non negli Usa o attraverso un accordo tra il governo italiano e quello americano». Resta la determinazione a fare «fino in fondo la nostra parte». Anche sul piano militare, con un incremento della presenza italiana nell'ambito della missione Isaf a Herat, fatto salvo che questa impegnativa decisione dovrà essere collegiale e approvata dal Parlamento.

«Il Pentagono insabbia i casi di tortura»

Le associazioni per i diritti umani contro i 2 rapporti sugli abusi in Iraq e Afghanistan

NEW YORK «Un vergognoso insabbiamento». Questa l'immediata reazione delle associazioni per i diritti umani alle conclusioni di due separati rapporti del Pentagono sul trattamento dei prigionieri in Afghanistan e in Iraq. Un falcone di oltre mille pagine in cui si ammettono circoscritti casi di abuso ma non «un generalizzato comportamento illegale da parte dei militari». Per gli inquirenti si tratterebbe soltanto di isolati incidenti causati dallo stress e dalle difficili condizioni operative. Nessun provvedimento disciplinare si rende pertanto necessario, tanto meno l'azione penale. «Siamo di fronte alla prova evidente che l'amministrazione Bush non

prende affatto sul serio le inchieste sulle torture dei detenuti», sono le parole di Amrit Sing, uno dei legali della American Civil Liberties Union, il gruppo che questo fine settimana ha pubblicato il risultato delle indagini condotte dai generali di brigata Richard Formica e Charles Jacoby. «Sono state deliberatamente ignorate prove documentali e testimonianze dirette sulla cui affidabilità non è lecita discussione». Alcuni dei casi presi in esame erano già stati portati all'attenzione del Congresso, ma per la prima volta si conosce il contenuto integrale dei rapporti. O almeno quello che ne resta dopo la censura apposta in nome del segreto di Sta-

to: tutti i nomi, le date e le esatte località risultano infatti mascherati da fiumi d'inchiostro nero. Il resoconto è comunque agghiacciante: prigionieri tenuti svegli per giorni interi durante gli interrogatori, legati in posizioni innaturali e dolorose, sottoposti a brutali sbalzi di temperatura, a grida e musiche assordanti. Sono gli stessi inquirenti ad ammettere che denudare e insultare i detenuti «non è conforme al dettato della Convenzione di Ginevra», un trattato che gli Stati Uniti hanno sottoscritto e che proibisce trattamenti crudeli e inumani. Tutto quello che i generali raccomandano è un miglior addestramento del personale. **ro.re.**

NEW YORK TIMES

«Iraq, 2 soldati Usa nelle mani dei guerriglieri»

NEW YORK I due soldati americani scomparsi venerdì in un agguato a un posto di blocco nel «triangolo della morte» sono stati presi prigionieri da guerriglieri mascherati che hanno lanciato un attacco a sorpresa sul loro Humvee. Lo scrive il New York Times online in una corrispondenza da Baghdad. Yusufiya, il luogo dell'agguato, è considerata una roccaforte dei gruppi vicini a al Qaeda in Iraq, hanno riferito al giornale iracheni della zona. Nell'agguato, che le autorità militari Usa a Baghdad hanno descritto come un tentativo di isolare parte dell'unità, è morto un soldato. Secondo testimoni locali i soldati sopravvissuti all'attacco sono stati portati via dagli insorti su due autoveicoli. Secondo la descrizione del New York Times, il posto di blocco Usa era stato attaccato da insorti partiti da un vicino frutteto. Una decina di soldati con tre Humvee operavano il checkpoint. Due Humvee si sono lanciati all'inseguimento degli aggressori lasciando un solo veicolo corazzato a guardia del checkpoint che è stato a sua volta aggredito da ribelli mascherati e armati di mitra provenienti da un'altra direzione. Intanto, la guerriglia non si è fatta intimorire dall'imponente schieramento di forze a Baghdad, deciso dal governo d'intesa con le autorità militari americane. Una catena di attentati anche ieri ha insanguinato la capitale irachena, almeno una cinquantina le vittime e un centinaio i feriti. L'agguato più grave con un'autobomba, che è esplosa ieri sera facendo 12 morti, tra i quali anche dei bambini.

AFGHANISTAN

Generale chiede più uomini. Parigi: vedremo

HERAT Danilo Errico, il generale italiano che comanda la missione della Nato a Herat dice che ha bisogno di più uomini e mezzi: senza è difficile lavorare, in una regione vasta come metà dell'Italia, impervia, dove le tensioni interetniche, la minaccia di Al Qaeda e dei talebani sono sempre presenti. Il generale lo spiega al ministro della Difesa, Arturo Parisi: «Abbiamo bisogno di una presenza maggiore, almeno una compagnia in più, e di qualche elicottero che ci consenta di muoverci con maggiore facilità». Parisi, in visita a Herat, risponde: «Valuteremo con attenzione e disponibilità. Peso le parole - ammette il ministro - perché la mia competenza in questa fase è istruttoria, per una decisione che dovrà essere affidata alla collegialità del governo, in funzione di una decisione del Parlamento. Ma per quanto riguarda la mia personale valutazione, questa prima fase d'istruttoria mi induce a valutare positivamente il cammino fatto finora». Potrebbe significare che è probabile che ci sarà un potenziamento di uomini a Herat, dove gli italiani oggi oscillano sui 400. Riguardo ai mezzi, invece, non si sa bene ancora cosa succederà: certo l'imminente disimpegno dall'Iraq potrebbe rendere più facile reperire i velivoli che sollecita il generale. Ma Rizzo, Pdc, ribadisce: non un solo uomo in più. Giordano, di Rifondazione, chiede un confronto nell'Unione, sul futuro della missione. Intanto a Kandahar l'offensiva Usa contro i talebani provoca la morte di 45 ribelli. Cento le vittime negli ultimi tre giorni.